



ONLUS

L'ARCOBALENO

Ad ogni bambino una famiglia

“Ti racconto L'ARCOBALENO...”



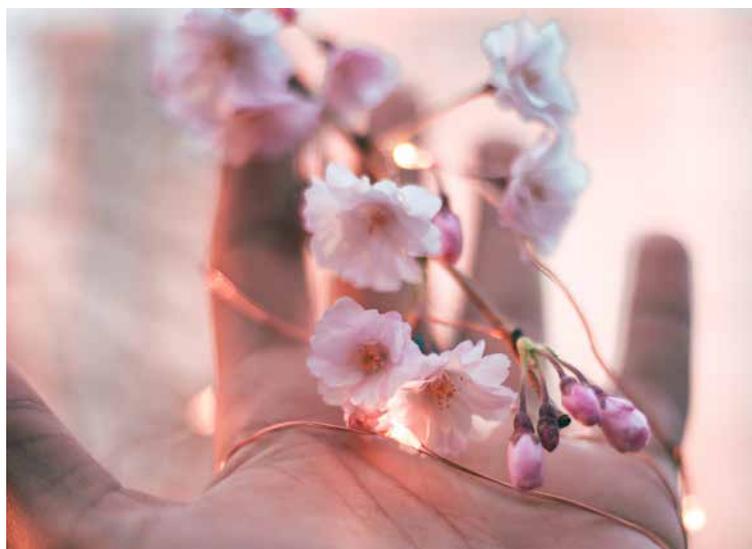
Aprile 2020

Cari lettori,
in questo momento di emergenza sanitaria, dedichiamo ampio spazio alle riflessioni elaborate nel corso dell'epidemia. I contributi, scritti dalle competenze che collaborano con l'Associazione, si propongono di informarvi e di sostenervi in questo delicato momento, offrendo approfondimenti dal punto di vista spirituale, sanitario, psicologico e di vita quotidiana in Arcobaleno.
Inauguriamo inoltre una nuova rubrica dedicata ai racconti dagli altri Paesi, alla testimonianza di persone vicine

all'Arcobaleno sulle povertà dei nostri fratelli nel mondo e del bene concreto e silenzioso elargito a sostegno dei bisogni dell'umanità.

Per principio e per rispetto delle disposizioni per il contenimento e la gestione dell'emergenza, l'edizione è emessa soltanto in versione web.

Con fede e speranza porgiamo a voi e ai vostri cari il nostro migliore augurio pasquale.



Ora è il giorno in cui possiamo guardarci negli occhi, ascoltarci per scoprire le meraviglie che il Signore ha posto nel cuore di chi ci sta accanto.

Il deserto fiorirà. (Is 43,10-21/SI 120)

BUONA PASQUA 2020!

Madre Francesca Lorenzet,
con Don Roberto Tondato
e tutta la famiglia dell'Arcobaleno.

I prossimi appuntamenti

Le prossime iniziative, ricche di novità, saranno proposte quando possibile.

LA CHIESA DEL SILENZIO NELLA CERTEZZA CHE IL DESERTO FIORIRÀ

di Madre Francesca Lorenzet

Carissimi Educatori, Volontari e Amici della *Casa Famiglia L'Arcobaleno*,

in un momento così delicato e unico della nostra storia, ho accolto la richiesta di condividere con voi una **breve riflessione di fede**.

Stiamo vivendo una **santa Quaresima di vero deserto**: niente celebrazioni, niente relazioni ravvicinate, ma **questa giusta prudenza non spegnerà il nostro bisogno di sentirci uniti nella preghiera, di guardarci negli occhi, di pensare all'altro nella certezza che il deserto fiorirà**.

(Is 43,10-21 / SI 120)

Come Maria e Giuseppe anche noi obbediamo alle leggi civili. Stiamo vivendo giorni di vita in casa, momenti di preoccupazione, ma **non vogliamo che la paura abbia il sopravvento, perché ci toglierebbe la pace** e ci impedirebbe di affrontare le situazioni con ragionevolezza, non fa bene neppure alla salute fisica. **Riscopriamo la bellezza dello stare in casa insieme. Il non poter partecipare alla celebrazione eucaristica è una rinuncia forzata che ci unisce alla Chiesa del silenzio**. Quanti fratelli in queste chiese non possono incontrarsi per pregare liberamente, ma si raccolgono per fare

la comunione spirituale nelle loro case, per trovare in una relazione profonda con il Signore la forza, il coraggio di continuare a essere coerenti e a credere. Anche noi **vogliamo ravvivare la nostra fede nella certezza che questo tempo passerà e potremo presto cantare insieme l'Alleluia e celebrare la Pasqua di Resurrezione**.

La Chiesa, come Madre premurosa, ci dona, per sostenerci in questo cammino, molte opportunità di preghiera attraverso i *social*. Non perdiamo questa grazia, non lamentiamoci perché non possiamo uscire, ma valorizziamo l'aspetto positivo. In questo momento i *social* sono un dono che ci permettono collegamenti virtuali che ci aiutano spiritualmente e socialmente.

Le relazioni famigliari hanno bisogno di tempo e nel quotidiano frenetico, spesso non le curiamo come vorremmo. **Ora è il momento favorevole, ora è il giorno in cui possiamo guardarci negli occhi, ascoltarci per conoscerci un po' di più, per scoprire le meraviglie che il Signore ha posto nel cuore di chi ci sta accanto**: mamma, papà, figli. Tutto questo è prezioso, crea armonia dentro di noi, ci fa scoprire la preziosità della gratuità del raccontare per la gioia del condividere, del leggere per scoprire la bellezza dei contenuti che fanno bene al

cuore.

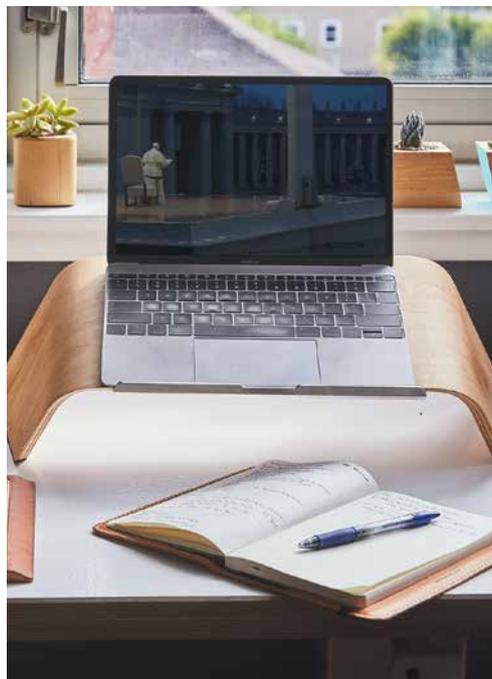
I **Santi** sono i nostri compagni di viaggio e ci hanno insegnato questo.

S. Giuseppe, che celebriamo nel mese di marzo, è Padre e custode fedele della Chiesa e delle nostre Comunità educative. Per questo, come figli devoti, ci rivoliamo a Lui per chiedergli di intercedere per le nostre famiglie, i nostri bambini, ragazzi, giovani, nonni, persone sole e ammalate perché, in questo momento, non manchi a nessuno la forza della fede, della fraternità e la certezza di essere nelle mani di Dio che è *Padre di tutti e vuole il bene per tutti*.

(beato Luigi Caburlotto)

Invochiamo Maria con il titolo di **Madonna della Salute** perché vegli su tutti noi suoi figli e ci conceda la salute dell'anima e del corpo, di essere liberati dalla tristezza e di saper gioire dei piccoli gesti quotidiani di attenzione, di accoglienza, di tenerezza. *Maria madre e fiducia nostra prega per noi*.

Insieme al Presidente Don Roberto Tondato e al coordinatore Luca Anese, esprimo il nostro ringraziamento agli operatori e alle sorelle che continuano ad accompagnare i bambini dell'Arcobaleno durante l'emergenza di queste settimane.



L'ARCOBALENO AFFRONTA L'EMERGENZA

Anche il sipario dell'Arcobaleno, da sempre aperto alla comunità che accoglie il bisogno, è gradualmente calato. Fino a rendere L'Arcobaleno, come altre realtà del tempo "surreale" che stiamo vivendo, un arco di luce mai pensato possibile: la chiusura del Centro Diurno, la sospensione del servizio di volontariato, il rinvio delle attività sul territorio. L'isolamento, la distanza fisica nelle relazioni umane.

Ciascuno di noi si sente chiamato ad un maggior senso di responsabilità, per i bambini e per la comunità, per noi stessi. Normalmente dediti all'ascolto del bisogno, **ci impegniamo per mantenere la positività e il buon umore necessari a svolgere la nostra attività di accoglienza e cura, consapevoli della resilienza, della profonda sensibilità e della delicatezza d'animo dei nostri bambini.**

Da sempre accogliamo vissuti e sentimenti cercando di convogliarli verso un buon risultato, provando a

trasformare e a valorizzare fiduciosi quello che c'è in qualcosa di migliore. Riceviamo tanto, **impariamo dalla forza dei bambini che vivono con noi, dalla tenacia, dalla tenerezza, nonostante la paura e la deprivazione.**

Ora più che mai siamo chiamati a rispondere, per i bambini e i ragazzi che vivono in casa famiglia, per i diurni e le loro famiglie che non possono essere accolti in struttura ma **che devono sentire che ci siamo, che siamo tutti vicini.**

La speranza, la responsabilità, la determinazione possono prevalere sull'incertezza e sullo smarrimento. È una realtà, un modo di essere e di stare nelle situazioni che appartiene all'Arcobaleno.

E proseguiamo, con la consapevolezza che non siamo soli, che siamo uniti e disposti a leggerci in profondità, per rimanere in ascolto dell'altro e continuare a prendercene cura.

L'emergenza di questo momento deve

essere **un'opportunità per creare e scoprire nuove risposte al bisogno, per restare vicini ai volontari e alla comunità che sappiamo e sentiamo presente**, nonostante la lontananza fisica.

"Ti chiamano Corona, ma tu non sei un Re" si legge tra i versi di una poesia che ha fatto il giro del web, scritta con ironia e positività da un ragazzo sardo, di prima media. Potrebbe essere l'inizio di una fiaba, una tra le tante che si stanno scrivendo per raccontare ai bambini l'emergenza del nostro periodo. **Scriviamo la nostra parte di storia**, lo specchio del nostro percorso **che ci invita a "ritrovarci e a rimanere uniti continuamente" e che tutti, volontari e operatori, possiamo contribuire a scrivere affinché risplenda "L'Arcobaleno"**, riferimento e pilastro educativo verso il bisogno e per il futuro.

Francesca, promozione e sviluppo



ESSERE EDUCATORI IN QUESTO TEMPO

Ammetto che non è semplice, in questi giorni, continuare a fare il nostro lavoro. Non possiamo fare “come se niente fosse”. La quotidianità, le nostre routine, sono state stravolte.

Essere educatori, al tempo del Covid19 è una sfida. Una sfida che ci chiede di essere attenti e informati riguardo a tutto ciò che accade attorno a noi, alle regole che ci vengono indicate, ai suggerimenti, alla cura e all’attenzione per la difesa della salute di tutti.

Tutto **ciò ci porta** inevitabilmente a una distanza fisica tra noi colleghi e con i nostri ragazzi, **a una distanza che però non vuole e non deve essere distanza educativa, distanza affettiva. Una distanza che deve trovare nuove strade e nuove forme per essere presenza, vicinanza, per dare fiducia e rassicurare.** Se non posso leggere un libro con un bambino in braccio, se non posso fare contenimento fisico, dare una pacca sulla spalla, abbracciare... Posso però inventare nuove forme. Posso trasformare cellulari, computer, in strumenti che ci avvicinano, ci tengono in contatto, che mi permettono di rassicurare e guidare anche a distanza. Certo, non sarà la stessa cosa, ma ci permetterà, sicuramente, di scoprire nuove risorse, nuove capacità, nuove potenzialità. **Ai nostri ragazzi vogliamo trasmettere la fiducia che tutte le difficoltà si possono affrontare, la certezza che nella prova nascono**

nuove risorse, la sorpresa di accorgersi che tutto ciò a cui prima non facevamo caso e che davano per scontato diviene ora prezioso e tesoro di cui essere grati. Che poi, a pensarci bene, i ragazzi dell’Arcobaleno queste cose già le sanno e le hanno in qualche modo già vissute. **Forse, questa volta, sono loro a insegnare a noi tutto ciò.**

Giovanna, educatrice



LA VOCE DEI VOLONTARI

Non poteva mancare la voce dei volontari rivolta ai nostri bambini, tradotta nero su bianco da Cristina, che siamo certi rappresenti il messaggio di tutti coloro che svolgono il servizio in Arco:

“Andrà tutto bene”.

Vorrei potervelo raccontare venendo ad abbracciarvi e a giocare con voi, come ogni lunedì.

E invece siamo costretti a stare distanti, ognuno nelle proprie abitazioni.

Mi mancate, mi mancano le matite rosicchiate con cui fate i vostri compiti.

Vi immagino comunque felici di poter trascorrere qualche settimana a casa da scuola, vi immagino correre dietro alla vostra palla da calcio nuova.

Gli alberi del vostro bellissimo parco li ho lasciati spogli, ormai saranno un tripudio di fiori e profumo. Questa lontananza forzata ci fa un po’ soffrire ma ci farà anche del bene:

ci abbracceremo con più entusiasmo di prima, come dei vecchi amici che non si vedono da molto tempo; impareremo a non dare troppo per scontato il prezioso tempo che ci viene donato da trascorrere insieme e se nel frattempo vi succede di annoiarvi ricordatevi che la noia sviluppa la fantasia e la creatività, è un tempo per voi.



Cristina, volontaria

SIAMO CONSAPEVOLI DI CIO' CHE VIVIAMO? ESSERE CORRETTAMENTE INFORMATI È IL PRIMO PASSO

di Carla Padovan, pediatra

Noi adulti, soprattutto se abbiamo figli, nipoti, bambini da accudire, siamo invitati a chiederci innanzitutto **come ci sentiamo nel vivere questa emergenza.**

È una sana paura che ci stimola ad essere reattivi, razionali, costruttivi e creativi o è un'ansia-panico che faticiamo a gestire?

Scrivo mia figlia *"Sento e mi arrivano da fuori troppe parole che coprono l'emozione e nascondono l'ansia e troppi inviti al silenzio, alla pausa, che mi suonano retorici. Allo stesso tempo, sento che è importante stare vicina alla paura delle persone, non scappare, comprenderla. La paura degli altri è la nostra. Come umanità siamo ancora dei bambini spaventati... Sono questioni semplici e complesse al tempo stesso, quelle che questa nuova situazione solleva... Noi esseri umani siamo mediatori tra umano e divino, noi siamo tra cielo e terra"*.

E condivido le parole del prof. Borgna, psichiatra: *"Non siamo abituati all'attesa e all'incertezza. La paura di giorni come questi non si può cancellare, fa parte della vita. Non è mai del tutto negativa, ci rende attenti alle cose che ci sfuggirebbero, ma non deve diventare diffusa e anonima... Proviamo a considerare questa prova come una inevitabile occasione per ripensare ai valori della solidarietà"*.

È importante esserne consapevoli perché i bambini ci leggono nel profondo, nei nostri sentimenti più nascosti e si specchiano nel nostro stato d'animo. Abbiamo bisogno quindi di qualcuno che ci aiuti a interpretare ciò che viviamo e a ridimensionare la paura; **dobbiamo non solo rispettare le norme igieniche e di sicurezza ma anche poter contare su parole capaci di sostenerci psicologicamente e spiritualmente.**

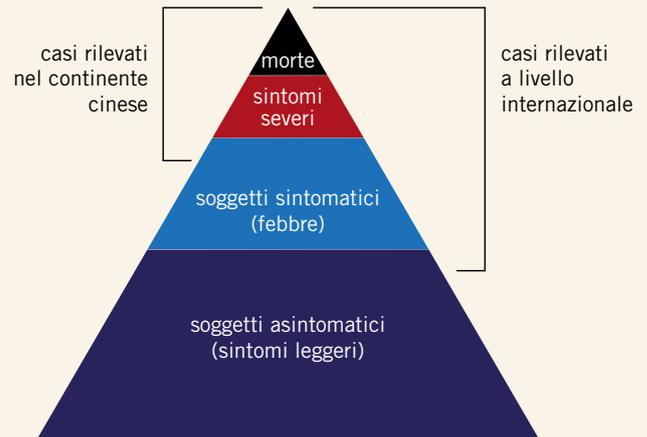
Essere correttamente informati è il primo passo.

Il virus, pur avendo un sistema di replicazione piuttosto primitivo, persistono sul nostro pianeta da un tempo non paragonabile a quello di nessun altro essere vivente. E nonostante vaccini e farmaci, sfuggono al nostro controllo e si evolvono in vario modo. Non sarà possibile liberarsi dai microbi ma questa è anche una necessità: senza batteri non riusciremmo ad espletare le nostre funzioni vitali! Il Coronavirus 2019 – COVID-19, responsabile della sindrome respiratoria acuta denominata Sars-Cov 2 (la 1 era la Sars Cov del 2002) è il terzo negli ultimi due decenni, dopo quella suddetta e dopo la sindrome respiratoria in Medio Oriente del 2012 (Mers 2012).

E in questa epidemia come si propaga il virus? Quale percentuale di persone infette sviluppa la malattia? Qual è la percentuale di coloro che hanno necessità di assistenza sanitaria?

Non conosciamo questo virus perché è un mutante di provenienza animale diventato patogeno per l'uomo; sappiamo solo che ha molti tratti genici con un virus il cui serbatoio naturale sono i pipistrelli.

Perché è così difficile controllarlo nella sua diffusione?



Come si vede dal grafico, **il virus ha una larga base di circolazione asintomatica**, fase in cui, anche se con carica minore, le persone infette possono trasmettere il virus ai contatti. **Per questo è importante seguire il principio precauzionale delle norme igieniche e della distanza di sicurezza.**

Poiché **non sappiamo quali e quante persone si potranno ammalare** richiedendo una assistenza sanitaria impegnativa, **il nostro principale obiettivo è di evitare che ci sia un accumularsi in breve tempo di un numero significativo di tali persone**, così da permettere al sistema sanitario di far fronte a questa emergenza.

C'è **un dato di grande interesse** dell'infezione da Coronavirus, che **riguarda al momento la probabile bassa patogenicità nel bambino.**

Non è del tutto chiaro il motivo per cui i bambini sembrano essere meno colpiti, soprattutto nella forma grave, ma **sembra che la risposta immunitaria innata sia più attiva** in loro. Hanno inoltre **minori condizioni di rischio per mancanza di concomitanti malattie croniche e per l'assenza di consumo di tabacco.** Sembra inoltre che in età pediatrica ci possa essere una **diversa densità di recettori sulle cellule polmonari**, quelle a cui si attaccherebbe il virus.

Ricordiamo altresì che i bambini, anche se non ammalano o presentano solo forme lievi simil influenzali, possono contribuire a trasmettere il virus.

La mancanza di certezze sul manifestarsi di questo virus nella popolazione ci induce alla prudenza e a seguire scrupolosamente le indicazioni date dal Ministero della Salute: sono un sacrificio relativo se confrontato con la posta in gioco per la nostra salute.

Ora che conosciamo un po' la situazione, **l'invito è ad avere fiducia, a cercare con creatività di scoprire nella nostra quotidianità quelle cose che abbiamo sempre trascurate o riposte nel cassetto per tempi migliori, ad imparare dai bambini il nostro anelito alla gioia, a cercare dentro di noi quel pensiero felice che ci porterà alla fonte dell'acqua viva.**

PENSIERI SPARSI IN QUARANTENA

la lettura dello psicologo e psicoterapeuta A.C.

E così il buon Anese mi ha incastrato.

Mi chiedono di scrivere qualcosa di adatto al momento, qualcosa sulla paura, l'isolamento e la reazione di bambini ed adulti.

Nicchio un po', cerco delle buone scuse per evitare il problema, non accetterò la proposta, dopotutto io non scrivo mai, devono costringermi a farlo con scadenze o ultimatum burocratico amministrativi e anche lì cerco delle scappatoie. Poi mentre sto facendo altro (la colazione), improvvisamente, mi viene in mente il terribile senso di fastidio che provavo quando mi davano dei temi alle scuole medie, quelli con la famigerata traccia, quella che spesso facevi fatica ad interpretare e che rischiava di essere più lunga del tema stesso.

Ricordo male o la traccia diventava più lunga e soffocante man mano che crescevo? La sensazione era che il professore o la professoressa (più spesso) volessero delle risposte esatte ad una domanda; loro sapevano esattamente quello che io avrei dovuto scrivere e tanto più trovavo il modo di avvicinarmi, tanto più sarei stato premiato.

Che incredibile capacità di adattamento si impara a scuola! Bene, come al solito vado fuori tema, sono giorni strani e capita un po' di più di perdersi nei pensieri, torniamo alla colazione.

Poi capisco dove la mia testa voleva andare a parare. **Siamo improvvisamente costretti in una traccia che qualcun altro ha deciso per noi e se non la rispettiamo saranno guai.** Visto dal punto di vista di un bambino la differenza tra un insegnante, un genitore arrabbiato un giudice o un rappresentante delle forze dell'ordine talvolta è minima e ...**quando il gioco si fa duro... tutti torniamo un po' bambini.** Sei stato cattivo! Vai da solo in camera tua e non tornare finché non sei pentito. Esci da questa classe! Ti chiudo in collegio! Finirai in prigione! Azkaban! I dissennatori! Mi sono sempre divertito con le catene di associazioni, sai dove inizi e non sai dove finirai, ma puoi cercare il

denominatore comune. **Isolamento, colpa, paura queste sono le parole chiave.**

Man mano che si cresce c'è questa sensazione sempre più rilevante di perdere libertà, invece di guadagnarla, ci si guarda indietro con nostalgia, quasi con invidia, verso un'età dell'oro dove tutto era possibile e invece, adesso crescono i limiti, le responsabilità, i doveri.

Curioso questo mondo alla rovescia dove la realtà non è quella dei ragazzini che dichiarano che quando finalmente avranno diciotto anni potranno fare tutto quello che vogliono, ma quella degli adulti che vorrebbero essere liberi come un bambino, probabilmente entrambi faticano a sopportare qualcuno che dice loro cosa fare poi però, se si conquista un po' di libertà ci si sente in colpa, perché in fondo non è molto educato essere liberi.

La traccia! Qual'era la traccia? Forse dovrei spiegare che **nei momenti di difficoltà tutti grattiamo il fondo del barile e quindi andiamo a smuovere quello che sul fondo è depositato: l'infanzia con i suoi bisogni di vicinanza, di contenimento, di amore, di sicurezza e con le sue paure di solitudine, abbandono, catastrofi.**

E quindi? Quindi **gli adulti sopportano peggio dei bambini la quarantena perché non si ricordano più come si gioca, come si crea un mondo sotto ad un tavolo con una coperta e si sentono costretti, limitati, incastrati e allora vogliono evadere, scoppiano, o implodono per l'ansia.** I bambini invece continuano a fare i bambini perché non è più di tanto lo spazio che li definisce e possono essere liberi in pochissimi metri quadri, in fondo ci riescono anche da seduti su di un banco e allora giocano, litigano, immaginano e soprattutto si annoiano attività chissà perché così temuta eppure fondamentale per la crescita.

Già mi immagino l'obiezione: **tutti i bambini? Tutti gli adulti? No. Cercate una risposta, una regola** e allora non fate domande a me perché ho sempre avuto la tendenza ad andare fuori tema.



ATTIVITÀ E LABORATORI

UN ARCOBALENO DI CULTURE

Come l'arcobaleno splende in cielo perché formato da singoli colori che insieme formano uno spettacolo unico, così **il nostro Arcobaleno brilla perché è ricco di storie e di culture diverse** che hanno molto da offrirci e che nella nostra realtà **si intrecciano valorizzando la preziosità dei nostri bambini e dei loro genitori**. Diventa quindi fondamentale per tutti, scoprire le nostre origini e conoscere quelle degli altri, riuscendo ad integrarci meglio e a stare bene assieme, riconoscendo ad ognuno la propria unicità.

Ed eccoci di nuovo sul tappeto in sala arancione con i bambini della scuola primaria, tappeto che è diventato il simbolo delle **attività importanti di ascolto, di dialogo e di scambio**. Ed è proprio qui che abbiamo scelto di incontrare le culture di ogni bambino accolto e della sua famiglia.

Gli incontri che abbiamo fatto sinora sono stati ricchi di emozioni e di curiosità: **i bambini** erano catturati dalle storie sui paesi di origine dei genitori, sugli usi e costumi, sulle pietanze tipiche e desiderosi di fare domande per capire meglio. **Hanno mostrato il loro orgoglio di raccontarsi agli altri, parlando e condividendo con impegno e responsabilità. I genitori hanno partecipato volentieri condividendo con noi una parte del loro cuore** non solo attraverso la testimonianza ma anche indossando gli abiti della tradizione e cucinando per noi i loro piatti.

Purtroppo non tutti i genitori hanno potuto partecipare, ma hanno saputo essere comunque presenti: hanno lavorato a casa con i propri figli preparandoli a raccontare per loro e cucinando a casa insieme ai nostri piccoli chef un piatto tipico che poi abbiamo prontamente gustato.

Finora, abbiamo conosciuto il Marocco, la Costa d'Avorio, la Sicilia e la Romania. Ma siamo in attesa di scoprire ancora altri splendidi luoghi da cui le famiglie provengono, l'appuntamento è solo rimandato.

Ringraziamo tutti i genitori che si sono messi a disposizione del nostro progetto e che ci hanno aiutato a capire la bellezza delle molte culture che esistono al mondo.

Ilaria, educatrice

LA GARA DELLE GENTILEZZE

Ed eccoci nuovamente seduti sul tappeto della sala arancione a proporre ai bambini della Scuola Primaria un'altra sfida: la Gara delle Gentilezze! Su un cartellone abbiamo scritto il nome di ciascuno di loro e 4 azioni gentili. Ogni volta che un bambino ne compie una ha una crocetta sul cartellone e al raggiungimento di un preciso numero di crocette vince un premio.

Sebbene inizialmente i bambini siano parsi confusi dalla "facilità" della nostra richiesta, si sono presto accorti che non è così semplice essere gentili ed accoglienti verso gli altri. È comunque bastato poco tempo per prendere familiarità con le 4 azioni proposte; **i ragazzi si sono così trasformati in attenti e vivaci detective, pronti a scovare un amico che gioca da solo per coinvolgerlo nell'attività del gruppo oppure a trovare negli altri nuove qualità da apprezzare.**

Tra risate e complimenti consapevolmente "ruffiani" il gioco si è spontaneamente evoluto: sono i bambini stessi che, giornalmente, raccontano quali buone azioni gli altri hanno fatto nei loro confronti. **Il premio non è più quello materiale ma la soddisfazione di essere nominato come il più gentile del gruppo!**

Martina, educatrice





... SULL'EMERGENZA SANITARIA

Cari volontari e amici dell'Arcobaleno, secondo noi è un'ingiustizia non farci tornare a scuola. Ci mancano molto i nostri amici e poter giocare insieme. Inoltre i professori ci stanno dando troppi compiti. Sappiamo che è un periodo e un anno molto difficile per noi umani di tutto il mondo... Ci auguriamo che gli scienziati trovino una cura al corona virus e aiutino le persone a guarire. Anche se siamo piccoli, sappiamo e capiamo le difficoltà e la fatica con cui gli infermieri e i medici combattono contro il virus per salvare vite umane. Loro fanno un lavoro importantissimo e noi dobbiamo aiutarli restando a casa. La nostra speranza è di poter tornare a vivere normalmente e di poter nuovamente giocare con i nostri AMICI!

G.G.



... ALLA SCOPERTA DELLA SICILIA

"MENFI"

Menfi è il paese dove è cresciuto mio papà. È un piccolo Paese della provincia di Agrigento, si trova tra Sciacca (AG) e Castelvetro (TP). Inoltre dalla parte ovest dista 7 km dal mare, dove è presente la costa chiamata "Porto Palo" dove appunto si trova un piccolo porto, invece dalla parte est dista 4 km dal mare, dove sono presenti le coste di "Lido Fiori" e "Bertolino", quest'ultima famosa per i suoi sassi bianchi. Grazie ai suoi vigneti è nota per le cantine "Cantina SetteSoli" e "Planeta". Inoltre, è nota per i suoi ulivi e di conseguenza per i suoi oleifici.

G.A.C.

"STORIA DEGLI ARANCINI"

Arancina a Palermo, arancino a Catania, il derby dura da decenni, ma alla fine sono sempre le "palle di riso". L'origine di questa pietanza è collocata durante la dominazione araba (nono e undicesimo secolo). Gli arabi avevano l'abitudine di appallottolare un po' di riso allo zafferano nel palmo della mano, per poi condirlo con la carne di agnello. Inoltre, secondo l'osservanza di Giambonino da Cremona, gli arabi avevano abbinato questa pietanza ad un frutto che oggi noi tutti conosciamo come "arancio". L'invenzione di panare gli/le arancini/e è stata della corte di Federico II di Svevia, quando si cercava un modo per poter portare la pietanza al re durante i viaggi o durante le battute di caccia: la panatura croccante ne proteggeva il suo stato. Esistono vari tipi di arancini, ma i più conosciuti sono con prosciutto e mozzarella (forma a cono) e ragù (forma tonda).

G.A.C.



IL CINEFORUM – RELAZIONI CHE APRONO ALL'AMORE

Le pellicole proposte quest'anno per sensibilizzare sul tema dell'affido, hanno saputo toccare le corde del cuore offrendo un'occasione per approfondire questo delicato argomento, che concretizza l'accoglienza in una dimensione di grande umanità.

Gli spunti emersi durante la serata, sono riflessioni che risultano attualissime anche in questo momento di emergenza socio-sanitaria. Si direbbe che i bambini che hanno vissuto il tempo dell'attesa in modo prolungato, come i bambini allontanati dalla loro famiglia, siano in parte attrezzati ad affrontare questo momento che ci obbliga a restare in una situazione non desiderata e altresì sospesa.

Ciò che ci insegnano quotidianamente è la capacità di saper restare nell'avversità, trovando nuove forme di adattamento alle relazioni, mettendo in moto un modo più creativo di affrontare il quotidiano, contando fiduciosi sulle indicazioni date dalle persone che si prendono cura di loro.

È il tempo in cui noi adulti facciamo la nostra parte e con creatività ci mettiamo accanto ai bambini, ai ragazzi, ai nostri figli concretizzando gesti di cura ancora inediti.

"Lion, la strada verso casa" è un film che offre uno sguardo particolare alla relazione educativa tra una famiglia che sceglie la via dell'adozione e un bambino indiano che verrà dalla stessa adottato. La scelta di questo film pone in evidenza sia **le chiare differenze tra gli istituti dell'adozione e dell'affido**, specificità ben rappresentate dai servizi competenti nel corso della serata, sia **ciò che accomuna i bambini**, che per un periodo più o meno lungo della loro vita **vengono allontanati dalla loro famiglia, e gli adulti che decidono di stare loro**



accanto: la competenza che questi bambini maturano tanto da dimostrarsi resilienti **a reagire alla lontananza, alla solitudine, alla rabbia con modalità talvolta sorprendenti; il legame primario del bambino con la famiglia d'origine** che "riaffiora" come un richiamo del cuore. Questo richiamo appare come una realtà incontrastabile, qualsiasi sia la difficoltà del genitore d'origine che tende ad essere dai bambini idealizzato, sino al riscontro con la nuda verità, al momento dell'incontro; **la scelta del genitore adottivo/affidatario di mettersi a servizio dell'Amore**, al di là del risultato, data dalla capacità degli adulti di sostare dentro una situazione talvolta di sofferenza, ricca di imprevisti, trasformandola in una ricchezza, in un cammino per un bene sovraordinato; l'importanza di **aiutare il bambino accolto a sentire dentro di sé note di possibilità**, favorendo il dialogo e l'ascolto, costruendo fiducia, per aprirsi

al futuro; **la necessità di affrontare le situazioni complesse in cordata** (intesa come relazione tra i genitori, con i servizi socio-sanitari, con altre famiglie, con i servizi educativi che accompagnano un bambino), sentendoci insieme una comunità.

"Sette minuti dopo la mezzanotte" racconta il grande dolore che un ragazzino vive per la madre gravemente malata. È una proiezione di particolare intensità, con significativi contenuti educativi. Evidenzia **quell'intensità emotiva che insegna all'adulto che per stare accanto ad una persona che ha subito una perdita, è necessario maturare dentro di noi la capacità di stare nell'inedito, nel non detto, nella sofferenza e nel vissuto di abbandono, che la storia dei bambini affidati, adottati o fuori famiglia, portano con loro.**

Il bambino risulta **capace di affrontare e attraversare la sofferenza del distacco**. Nonostante le immagini del film evocano emozioni di paura e di angoscia, le parole aprono un varco alla possibilità e al superamento.

Un albero imponente che esce dall'oblio e si manifesta nei sogni del piccolo protagonista, rappresenta infatti colui che lo accompagna con parole di speranza che aprono alla riflessione, sbaragliano le sue certezze, ma anche i suoi sensi di colpa e fa emergere e dà voce alle sue emozioni più vere e profonde. Il tasso **rappresenta le competenze della funzione genitoriale e, nel sogno, la forza interiore resiliente di quel ragazzino, che nel momento più difficile della sua vita, recupera e trasforma sostenuto da ciò che la madre gli ha trasferito nella relazione educativa.**

Silvia, coordinatrice area educativa

LA RELAZIONE EDUCATIVA



Speriamo di poter presto comunicare le nuove date dell'iniziativa.

Inauguriamo questa rubrica dedicata alle testimonianze di solidarietà nel mondo, con il prezioso racconto di Giuseppe

Ragogna sull'impegno di Suor Raffaella, della Congregazione delle Figlie del Beato Caburlotto, nella gestione delle

emergenze nel dispensario di Sirima. *Grazie Giuseppe e grazie a Suor Raffaella!*

APPUNTI DI UN VIAGGIO IN KENYA

Dalla parte di donne e bambini quando si può morire ancora di parto

Annie ha il viso da bambina, un po' sciupato. Fa tenerezza. Non toglie lo sguardo dalla sua creatura appena nata. Sussurra che la chiamerà Stephane. Ma avrà ancora un po' di tempo per decidere il nome. In Africa, si preferisce attendere che tutto sia andato per il verso giusto, prima della registrazione anagrafica. L'attesa è quasi un rito scaramantico, in luoghi dove il tasso di mortalità infantile è molto elevato. Una nascita dovrebbe rappresentare ovunque un lieto evento, da festeggiare. **In Africa no, perché di parto si può ancora morire.** Tutto è più complicato, in particolare nelle zone dove mancano le condizioni minime di sicurezza. Le distanze tra i villaggi e le strutture sanitarie e le abitudini di alcune tribù indigene di affidarsi a levatrici un po' improvvisate, aggravano decisamente la situazione.

Trovo Annie sdraiata su un lettino del piccolo ospedale di Laisamis, un posto sperduto ai margini del deserto di Kaisut, in una terra spigolosa nel nord del Kenya, sulla strada per Marsabit verso il confine con l'Etiopia. La ragazza ha camminato per ore, sotto il sole cocente, per raggiungere il piccolo ospedale fondato dalla diocesi e affidato alle suore della congregazione delle Dimesse. Sister Sara (sono chiamate così le religiose in Africa) coccola madre e figlia e sorveglia amorevolmente altre cinque donne ricoverate in attesa del lieto evento: "Le teniamo qui in osservazione per evitare a loro eccessive fatiche e inutili stress".

Siamo ancora lontani dall'attuazione concreta del diritto universale alla salute, sancito dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite. Mancano le risorse, ma non l'umanità.

Dove ci sono le missioni sono stati realizzati dei poliambulatori che gestiscono le varie fasi della maternità e, nel caso di parti precoci, svolgono la funzione di presidi di emergenza quando l'ospedale è troppo lontano. Anche il personale sanitario si adatta a ogni necessità: non sempre c'è un medico in pianta stabile. Il più delle volte, sono proprio **le suore** che si occupano della gestione di questi posti di frontiera. Quando serve, loro sanno "ricamare" anche più di qualche punto di sutura chirurgica. Hanno fegato, talvolta sanno trasformarsi in ostetriche scrupolose.

Conoscono le realtà più difficili, camminano in punta di piedi a fianco delle comunità locali, ne rispettano le culture senza imporre nulla. **Hanno acquisito così autorevolezza e fiducia, tanto da far capire l'importanza della prevenzione nella cura della salute** anche alle persone più vicine agli sciamani delle tribù. **Sono degli angeli che si muovono con sensibilità nel fango della miseria e della sofferenza.** Ogni struttura missionaria ha le sue suore che si sobbarcano compiti delicati: coccolano i neonati, invogliano i giovani a studiare e accompagnano gli ammalati fino all'ultimo respiro. Vedono in faccia la nascita e la morte. Guai se non ci fossero.

In una delle piccole strutture sparpagliate sugli altipiani centrali del Kenya, **a Sirima**, nella missione fondata dalla nostra diocesi, lavora suor Raffaella, originaria di Conegliano, ma conosciuta anche a Porcia, dove ha lasciato dei bei ricordi come insegnante all'asilo. Fa parte **della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto**. La trovo al poliambulatorio, a dispensare consigli e sorrisi. Dalle sue parole, sempre essenziali, si coglie la sensibilità che le religiose manifestano al fianco di donne e bambini, che sono i due anelli deboli delle comunità africane. La suora **racconta con delicatezza le fasi del duro lavoro, arrossisce quando riceve il giusto ringraziamento per la gestione di un'oasi di umanità.** Anche nel suo presidio sanitario **emerge la particolare attenzione ai problemi della maternità e, successivamente, della crescita adolescenziale.** Non c'è pausa nell'attività, neanche quando la struttura è chiusa, perché le chiamate possono arrivare anche nel cuore della notte, creando delle piccole emergenze. Capita di veder accendersi in pochi minuti le luci della sala parto, un po' improvvisata: la partorientente arriva esausta, dopo un viaggio tormentato su strade dissestate.

"Quelle **povere donne** giungono con ogni mezzo - allarga le braccia e sorride - anche trasportate in motoretta o in carriola".

Arrivano spesso dai punti più remoti delle savane e si fermano a Sirima, perché l'ospedale di Nyeri è troppo lontano. **Il dispensario si rivela spesso un'ancora di salvezza. Non resta che potenziarlo.** Suor Raffaella indica l'incubatrice ancora **imballata: "L'apparecchiatura è appena arrivata, come dono gradito di un gruppo di volontari. Ci darà maggiore sicurezza"**.

Giuseppe Ragogna



Associazione di Volontariato L'Arcobaleno-Onlus

Via delle Acacie, 18 - 33080 Porcia (Pordenone) - Tel. e fax: 0434590714
 sito internet: www.larcobaleno-onlus.it - email: posta@larcobaleno-onlus.it

Seguici anche su  